Francesco Giovannini

Nella terra di Hus

Genova 1987

Dolore 1

Santa Maria dei Servi, il tuo puntale
inquieto emergeva
sull'agorà serena e mercantile della Foce,
dai palazzi travertini del fascismo:
strozzato ti rivolsi alcuni sguardi
neanche una preghiera
di chi esce e non sa e non può come:
di mio padre inchiodato per la bocca
al referto, il male che devasta.
Se allora, invocando intercessione,
rasentavo ad un passo la follia,
il tuo segno, una lancia sopra il cuore,
mi indicava profetico il soffrire.

Nostra Signora di Trefontane

La calura del dodici di luglio
millenovecentottantadue,
il valico di Creto ed il *citron*,
la frescura nel fondo della forra,
il silenzio
facevano da sfondo
allo sgorgo delle fonti benedette
dell'acqua salutare che guarisce;
sciacquataci più volte,
la bocca sembrò sanata a tutti.
Profondo scendeva dentro al cuore
il battesimo cruento dello strazio:
la grazia che santifica la vita.

Prima di andare

In una valigetta stanno tutti
i tuoi effetti personali di malato:
le ciabatte, il pigiama aperto sul davanti,
l'orologio da trentamila lire
per tenere riparato dal cobalto
l'Omega che ti è sempre piaciuto,
le salviette di carta, le cannucce
per alimentarti.
Nella tasca della fodera, piegato,
come fai tu, duecento volte,
un ritaglio di carta che hai chiesto
ti battesse a macchina la Anna:
una preghiera,
che non vuoi ti scappi
se la testa comincia a vacillare.

Lullaby

Garza che ricopri
soffice la ferita,
la sera è vicina,
il mondo riposa,
raccontami qualcosa
di quella ferita.

Dolcissima garza,
con la notte profonda
la quiete ora sosta
nel cuore ai malati;
a quella ferita ripeti
che torni guarita.

Visita

Risalite le scale malfermo
soddisfazione della vita
il figlio diventato preside
volesti visitare a tutti i costi.
Come, padre. ti aspetto ancora oggi,
cessata la copiosa sequela dei nulladicenti,
le ragazze punkpettinate,
i miasmi del mondo che non soffre,
mi faccio sulla porta e guardo intorno,
alla drammatica presenza del tuo vuoto.
La mia gente non viene più a parlare.

A mia moglie

Ho sognato che abitavamo in Turingia
ed eravamo per così dire guariti
da questi orrendi malanni.
Tu ti affacciavi a un abbaino di Turingia
sbucando sull'icastico floreale
tra i nidi di legno verniciati
e completavi talune speranze
che oggi vanamente inseguiamo.
Nella vita o si ha il *sensus fidei*
o si ha un culo sfacciato.

Dolore **2**

Nella stanza in cui studiavo io,
dove passi silenzioso le tue ore,
arricciando
il salvapoltrona di ciniglia
e attendi di riprendere le forze
sbatacchiate parecchio dal cisplatino,
oggi son stati in visita i nipoti.
Hanno atteso smarriti
sul vano della porta
di conoscere il nonno un po' cambiato,
che tu facessi loro il varco delle braccia.
Tu l'hai fatto.

Sala 6

La bolgia ed il sudario:
le lenzuola riportano in immagine
la faccia primitiva del morente.
Tanti volti stessi, il tuo:
non più non di meno
stilla a stilla
la flebo è clessidra d'agonia,
è gronda della vita che si scioglie,
è memoria e morfina,
oblio della speranza,
voluttà di speranza più vicina.
È finita, papà:
bisogna chiamare l'infermiera.

Ultimo contatto

La frase rarefatta
dopo tanto
diventa poesia tra di noi.
Lentamente la fonetica è di troppo;
ci bastano dei segni
per scrivere insieme dei poemi.
Poi neanche più quelli.
Con lo sguardo sublimi col dolore
immobile tutt'uno dentro al letto
il sentire imperfetto della lingua,
la Parola Vivente, il Metasenso
che manca. In te ora colgo
il valore universo che ci sfugge.

Trapasso

Ho vegliato i tuoi ultimi momenti.
l'ora sesta, la settima, l'ottava,
finché il velo del cuore s'è squarciato
che non c'ero.
Riavverto la somma negativa
d'essere incapace e renitente,
inadatto a vivere il presente
con serena proprietà impeto istinto.

Ti potevo sottovoce far sentire
il bellissimo salmo ventinove
recitare magari il miserere,
ricordare il grido della croce
o dirti una frase in genovese.
Potevo lasciarti una carezza.

Lascito

Le montagne cuneesi ci hanno visto
ricercare un barlume di speranza in qualche cosa,
espiare
le memorie affollate tra noi due,
rifissare un torrente, un padule, un sasso, un bimbo,
rimangiare.

Se mio padre ci vede, Anna, stasera,
certamente ci dona una preghiera:
la fede nella storia dei suoi figli
scalfiti oggi dal dolore.

Campo a levante

Ecco la casa in Valbisagno che da tempo
ti andava preparando la Giustizia:
qui le fosse hanno basse fondamenta
nella carne che sgretola la linfa
e il tuo corpo rinasce a gran potenza
senza rughe né cancri né brutture
dal pietrisco gettato a primavera.
Già Origene il dotto, l'evirato per amore
(per amore di chi?)
mutilato pensava per gli storpi
un destino di perfetta apocatastasi,
che vuol dire labbra occhi e sorriso,
tutto in noi
di perpetua fiorente giovinezza
di quando eravamo un po' più belli.
Nella requie che cullano i cipressi,
morto il luglio tra le sere, tra le passere,
tra i voli, la gramigna che spunta
non avrà
su di te vittoria duratura.

Nella terra di Hus

Il tuo ultimo viaggio si è compiuto
nella terra di Hus,
dove il mare è naufragio,
la montagna scalata senza cima,
le città sono polipi schifosi
che respingono i colpiti dalla lebbra.
Il martirio laggiù si misura
con l'inutile lingua dei villani:
il tuo dolore un giorno
fu il gesto disperato del grilletto.
Denudato di tutto
non avevi che il cumulo tremendo dello sterco,
tutti i rottami della vita.
I giorni, nodi ingollati con fatica,
il sole una fiamma che ti ustiona
e la notte...
Il sonnifero potente tentò d'annebbiarti la coscienza.
ma il diabolico solstizio del dolore
dardeggiò inutilmente: restasti
signore di te stesso fino in fondo.

Dalla terra di Hus sei ritornato, padre,
fiaccato per sempre nella carne
la mente spappolata nel torpore,
ma intatto lo spirito indomato
dall'abito miserabile del Male.

INDICE